

Torino, 2 aprile 1860
Inaugurazione del Parlamento
a Palazzo Madama

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 36

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

1. *Intorno alla Sindone* (aprile 1998)
2. *Cos'è l'usura, conoscerla per prevenirla* (luglio 1998)
3. *Il Difensore civico* (ottobre 1998 - ristampa novembre 2000)
4. *Consiglio on line* (maggio 1999)
5. *Storie di ordinaria usura* (settembre 1999)
6. *Piemontesi nel mondo* (dicembre 1999)
7. *Contro la pena di morte* (aprile 2000 - ristampa aprile 2002)
8. *Uno spazio per i giovani* (luglio 2000)
9. *I consiglieri regionali del Piemonte* (ottobre 2000)
10. *www.piemontesinelmondo.it* (aprile 2001)
11. *Il patrimonio linguistico del Piemonte* (luglio 2001)
12. *Il Museo ferroviario piemontese* (dicembre 2001)
13. *Gli Ecomusei in Piemonte* (aprile 2002)
14. *Sapore di Piemonte* (luglio 2002)
15. *Il vocabolario del Consiglio* (settembre 2002 - ristampa gennaio 2003)
16. *Bicentenario di Brofferio e Siccardi* (gennaio 2003)
17. *Vetrina dell'editoria* (luglio 2003)
18. *Il Difensore civico* (dicembre 2003 - ristampa con aggiornamenti aprile 2006)
19. *Torino 2006* (marzo 2004)
20. *Libri di Marmo. Un percorso nella poesia d'oggi* (aprile 2004)
21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum* (novembre 2004)
22. *Il Piemonte per il Sahel* (aprile 2005)
23. *Consiglieri regionali e assessori – VIII legislatura* (giugno 2005)
24. *Il vocabolario del Consiglio* (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi* (novembre 2005)
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino* (maggio 2006)
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino* (agosto 2006)
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2ª edizione* (dicembre 2006)
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (maggio 2007)
30. *Il Dalai Lama a Torino* (dicembre 2007)
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo* (marzo 2008)
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza* (giugno 2008)
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini* (ottobre 2008)
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo* (marzo 2009)
35. *Una stella per Lia* (ottobre 2009)

Il quadro «Inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama», splendida tela realizzata dal pittore olandese Tetaer van Elven, campeggia da tempo al centro dell'Aula consiliare di Palazzo Lascaris. Il quadro vuole raffigurare degnamente un evento di grande importanza culturale e storica, ed è intriso di un rilevante significato simbolico: il talento dell'artista, torinese d'adozione, riesce ad immortalare una giornata di grande tripudio per il Piemonte e il futuro Stato Italiano. Quella data fatidica, il 2 aprile 1860, vide infatti riunirsi nell'Aula torinese di Palazzo Madama un Parlamento di transizione, un'assise che rappresentava non più solo lo Stato subalpino del Regno di Sardegna ma non ancora pienamente il nascente Regno d'Italia. La visione d'insieme che emerge dalla raffigurazione pittorica è davvero unica e piena di connotazioni emblematiche: una vera e propria istantanea che focalizza il pieno compimento di un percorso, quello del Risorgimento italiano.

Colpisce la presenza in Aula di numerosi padri della Patria e di molteplici fautori dell'Unità d'Italia, illustri rappresentanti dell'Italia nascente: prestigiose autorità militari di lungo corso, politici di spicco, illustri esponenti della cultura sabauda e della letteratura italiana.

Una schiera di tutto rispetto: il re Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso Conte di Cavour, Alessandro Manzoni, Urbano Rattazzi, Massimo d'Azeglio, Alfonso Ferrero de La Marmora e molti altri personaggi sono riconoscibili nel quadro. Il palchetto d'onore di velluto rosso, il tricolore che occhieggia sopra il pubblico sono elementi che rendono stupendamente vivo il momento, un vero e proprio "manifesto" dell'Italia ai suoi albori democratici. Penso sia un messaggio stupendo da comprendere pienamente e diffondere il più possibile, anche e soprattutto in vista dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia che bussano alla nostra porta. Il 2011 porterà sul territorio subalpino importanti festeggiamenti, celebrazioni e cerimonie che avranno il prezioso compito di ricordarci il percorso che ci ha resi italiani: le prime tappe sono state compiute qui, a Torino, in Piemonte.

Daide Gariglio

Presidente del Consiglio regionale

Torino, 2 aprile 1860

Inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama

Le ricerche, il testo introduttivo, le schede biografiche
sono state realizzate
dal Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino

L'armistizio dell'8 luglio 1859 e poi l'11 luglio i preliminari di pace di Villafranca, imposti da Napoleone III, avevano interrotto la vittoriosa campagna franco-piemontese contro gli austriaci in Lombardia. Apparentemente il processo di liberazione dal dominio dell'Austria si arrestava. Ma in realtà, mentre la seconda guerra d'indipendenza era ancora in corso, la situazione nell'Italia centrale era andata evolvendo in modo diverso dalle previsioni dell'imperatore dei francesi, che accettava sì stati territorialmente più vasti nella penisola, ma sotto la sua egemonia al posto di quella austriaca, e non un unico Stato nazionale. Invece era emersa una spinta più netta verso l'unificazione, con le insurrezioni in Toscana, poi a Massa e Carrara, a Parma, a Modena, a Bologna, Ravenna, Forlì, Ferrara. Alla fuga dei sovrani era seguita la nascita di governi provvisori, per lo più orientati verso l'annessione al Regno di Sardegna. Quando poi la pace di Zurigo del 10 novembre 1859 confermò le clausole già concordate a Villafranca, la Lombardia, escluse Mantova e Peschiera, fu dall'Austria ceduta alla Francia, che la passò al Piemonte. Pochi mesi dopo, l'11 e 12 marzo 1860, si svolsero in Emilia-Romagna e in Toscana i plebisciti, con la partecipazione di tutti i cittadini maschi con più di 21 anni e con pesanti interventi dei governi provvisori sull'elettorato. Anche in questo caso tali territori divennero parte integrante del regno sardo, il quale in pochi mesi aveva quasi raddoppiato la propria estensione,



nonostante la cessione alla Francia della Savoia e del Nizzardo, e si apprestava a dare vita a un nuovo regno dell'Alta Italia. Occorreva dunque dare rappresentanza anche in Parlamento ai nuovi territori, con le elezioni politiche generali per la Camera dei deputati il 25 marzo 1860 (il Senato non era elettivo, ma di nomina regia e a vita). La consultazione elettorale fu un grande successo dei moderati cavouriani, i collegi elettorali erano passati dai 204 del precedente regno sardo a 387, gli aventi diritto al voto, sulla base del censo, della capacità, dell'istruzione, furono 258.257, a fronte dei 112.161 delle precedenti elezioni del novembre 1857.

Il nuovo Parlamento si insediò il 2 aprile 1860, con la seduta reale di inaugurazione della VII legislatura, di un regno che era ancora quello di Sardegna e non d'Italia, ma i cui rappresentanti accanto a quelli delle antiche province erano ora eletti pure dalle province lombarde, toscane, emiliane e romagnole annesse. Era insomma un Parlamento nella sostanza non più solo subalpino e non ancora propriamente italiano. Nella forma però quella legislatura fu l'ultima del Parlamento subalpino.

Il 2 aprile l'inaugurazione avvenne nell'aula del Senato a Palazzo Madama, com'era prassi per riguardo alla prima delle due Camere. Già di buon mattino molti spettatori si affollavano intorno al palazzo, le cui porte furono aperte alle 9, e in breve le tribune per il pubblico furono stracolme. Giungevano intanto anche i deputati e i senatori e prendevano posto nell'aula. Poco prima delle 10 Vittorio Emanuele II attraversò in carrozza, fra rulli di tamburo e evviva, il breve tratto di piazza Castello tra il Palazzo Reale e il Palazzo Madama, passando sotto una specie di arco di trionfo appositamente costruito. La scena fu fissata con grande efficacia in una tempera di Carlo Bossoli, qui riprodotta a pag 6.

Alle 10 in punto il sovrano fu accolto dai ministri e da due delegazioni di senatori e deputati e poi fece l'ingresso nell'aula, tra calorosi battimani e grida di "Viva il re". Seguì la lettura della formula del giuramento da parte dei ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno e l'appello nominativo dei senatori di nuova nomina e dei deputati eletti. A ogni nome l'interessato rispose "giuro".

Terminato il giuramento, il re pronunciò il breve e vigoroso discorso di inaugurazione, continuamente interrotto dagli applausi e ben più ottimistico di quello precedente del "grido di dolore", del 10 gennaio 1859.

L'inaugurazione del 2 aprile fu fissata sulla tela (immagine a pag. 8) da un trentenne già affermato pittore, olandese di nascita ma da vari anni torinese di adozione, Petrus Henricus Theodorus Tetar van Elven. Dagli anni Cinquanta partecipava alle esposizioni delle Società Promotrici di Belle Arti di Torino e Genova, con un notevole successo presso la corte e la nobiltà torinese. E di lì a poco si sarebbe aggregato alla spedizione piemontese al Centro-Sud, documentando gli eventi su taccuini di schizzi e dipinti.



Infatti, poco più di un mese dopo quell'inaugurazione, il 5 maggio da Quarto partivano con Garibaldi i Mille per la Sicilia. Era la ripresa dell'iniziativa, questa volta ad opera dei democratici. Ad essa da Torino si guardava con crescente preoccupazione, tanto più per la rapidità dell'avanzata dei garibaldini sul continente. Per sottrarre loro l'iniziativa e presentarsi come fattore di stabilizzazione, il regio esercito il 10 settembre entrò nello Stato pontificio e poi nel regno delle Due Sicilie. Dopo l'oleografico incontro di Teano il 26 ottobre, Garibaldi uscì di scena. Intanto il 21 ottobre e poi il 4 – 5 novembre nuovi plebisciti nell'ex regno borbonico e nelle Marche e nell'Umbria ratificavano l'annessione pure di quei territori. Si riproponeva l'esigenza di un ulteriore allargamento della rappresentanza parlamentare con nuove elezioni politiche generali del 27 gennaio – 3 febbraio 1861. Questa volta gli aventi diritto

al voto furono 418.696, meno del 2% dei più di ventidue milioni di abitanti, per eleggere 443 deputati. Andò alle urne poco più della metà degli elettori, dando alla maggioranza cavouriana una vittoria schiacciante. La nuova legislatura fu inaugurata il 18 febbraio 1861. Questa volta però l'aula del Senato a Palazzo Madama non bastava più a contenere deputati e senatori, né poteva sopperire l'aula della Camera a Palazzo Carignano utilizzata sino ad allora e insufficiente anche per i 443 deputati. Mentre già era allo studio l'edificazione di una nuova aula a Palazzo Carignano, per provvedere nel frattempo a dare una sede alle sedute della Camera, Amedeo Peyron aveva approntato nel cortile del palazzo un'aula provvisoria, che continuò a funzionare fino al trasferimento a Firenze del Parlamento. Se ne riproduce una veduta d'insieme, da una litografia d'epoca (immagine in basso).

Fu in quell'aula provvisoria che il 18 febbraio, in soli tre quarti d'ora, il sovrano inaugurò l'VIII legislatura. E in quella stessa aula il 14 marzo 1861 per acclamazione fu votato il titolo di re d'Italia a Vittorio Emanuele II, entrato in vigore il 17 marzo con la pubblicazione sulla "Gazzetta ufficiale".



Galleria dei principali personaggi raffigurati nel quadro "Inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama"

	<i>pag.</i>
1 - Vittorio Emanuele II	12
2 - Camillo Benso di Cavour	13
3 - Massimo d'Azeglio	14
4 - Cesare Alfieri di Sostegno	15
5 - Giuseppe Garibaldi	16
6 - Urbano Rattazzi	17
7 - Alessandro Manzoni	18
8 - Ettore de Gerbaix de Sonnaz	19
9 - Manfredo Fanti	20
10 - Terenzio Mamiani	21
11 - Stefano Jacini	24
12 - Luigi Carlo Farini	25
13 - Giovanni Lanza	26
14 - Pier Carlo Boggio	27
15 - Marco Minghetti	28
16 - Alfonso Ferrero de La Marmora	29
17 - Francesco Saverio Vegezzi	30
18 - Carlo Bon Compagni di Mombello	31
19 - Luigi Cibrario	32
20 - Filippo Galvagno	33
21 - Luigi Des Ambrois de Nevâche	34
22 - Enrico Cialdini	35
23 - Giacomo Durando	36
24 - Enrico Morozzo della Rocca	37
25 - Ferdinando Arborio di Gattinara	38
26 - Domenico Cucchiari	39
27 - Antonio Nomis di Pollone	40
28 - Giovanni Battista Cassinis	41
29 - Ubaldino Peruzzi	42
30 - Giuseppe Pasolini	43



1) Vittorio Emanuele II

Vittorio Emanuele II (Torino, 14 marzo 1820 – Roma, 9 gennaio 1878). Figlio primogenito di Carlo Alberto e di Maria Teresa Asburgo-Lorena di Toscana. Ultimo re di Sardegna e primo re d'Italia. Duca di Savoia, sposò nel 1842 Maria Adelaide, figlia dell'arciduca Ranieri d'Asburgo; rimasto vedovo nel 1855, si unì in matrimonio nel 1869 a Rosa Vercellana Guerrieri, da lui poi investita del titolo di contessa di Mirafiori. Prese parte alla prima guerra d'indipendenza, distinguendosi nelle battaglie di Pastrengo, Goito (dove ebbe la medaglia d'oro al valor militare) e Custoza. Salito al trono il 23 marzo 1849 dopo la sconfitta di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, mantenne lo Statuto e sciolse ripetutamente la Camera che rifiutava di approvare la pace di Milano, riuscendo con pressioni sull'elettorato (i due proclami di Moncalieri) a far eleggere un Parlamento a maggioranza moderata. Vicino ai clericali, approvò senza convinzione le leggi Siccardi (1850) e, pur chiamando Cavour al governo nel 1852, nutrì nei suoi confronti un'aperta diffidenza. Fautore dell'intervento in Crimea nel 1855, aderì alla politica cavouriana di guerra all'Austria con l'appoggio di Napoleone III nel 1859, ottenendo dall'armistizio di Villafranca la Lombardia. Più indipendente fu la sua condotta durante la spedizione dei Mille. Cedute Nizza e la Savoia alla Francia e annesse le regioni centrali e meridionali della penisola, fu proclamato re d'Italia nel 1861, accentuando dopo la morte di Cavour la politica personale. Ottenuto il Veneto nel 1866 e occupata Roma nel 1870, la partecipazione del re alla vita politica diminuì; negli ultimi anni del regno si recò a Vienna e a Berlino (1873), gettando le basi della futura Triplice Alleanza.



2) Camillo Benso di Cavour

Camillo Benso conte di Cavour (Torino, 10 agosto 1810 – ivi, 6 giugno 1861). Figlio del marchese Michele e di Adele de Sellon, fu avviato alla carriera militare. Ufficiale del genio fino al 1831, si dedicò poi all'agricoltura e alle scienze economiche e sociali, apportando significative innovazioni nella conduzione delle tenute di famiglia, a Santena, Trofarello, Leri e Grinzane. Il vivace movimento per le riforme nel 1847 fu l'occasione del suo ingresso nell'azione politica diretta, fondando "Il Risorgimento", organo liberal-costituzionale, con cui sostenne la richiesta dello Statuto e di una guerra contro l'Austria per la liberazione del Lombardo-Veneto. Eletto deputato il 26 giugno 1848, divenne il leader del centro-destra, entrando così nel 1850 nel gabinetto Azeglio col portafoglio dell'Agricoltura e quindi delle Finanze. Nel maggio 1852 diede vita alla politica del connubio con i democratici di centro guidati da Urbano Rattazzi; quindi riformò le finanze e l'esercito, promosse lo sviluppo economico, modernizzò le infrastrutture e i servizi del regno. Nel 1855 inserì il Regno di Sardegna nell'alleanza franco-turco-britannica contro la Russia e inviò in Crimea 21.000 uomini che gli permisero di porre dinanzi all'Europa la questione italiana nel Congresso di Parigi nel 1856, al ritorno dal quale ricevette l'Ordine della SS. Annunziata. Accordatosi con Napoleone III a Plombières nel 1858, ottenne la promessa di un intervento francese contro l'Austria in cambio della cessione di Nizza e Savoia, avvenuta nel 1860. Scoppiata la seconda guerra d'indipendenza, si dimise dopo l'armistizio di Villafranca, che lasciava il Veneto all'Austria. Tornò al governo nel 1860 e osteggiò l'impresa di Garibaldi in Sicilia. A seguito dell'avanzata vittoriosa di Garibaldi nell'Italia meridionale, per togliergli l'iniziativa e riacquisire la direzione del movimento nazionale, appoggiò l'intervento militare nello Stato pontificio e nel Regno delle Due Sicilie.



3) Massimo d'Azeglio

Massimo Tapparelli d'Azeglio (Torino, 24 ottobre 1798 – Cannero [Verbania Cusio Ossola], 15 gennaio 1866), figlio del marchese Cesare e di Cristina Morozzo di Bianzè, dopo una giovinezza dedicata allo studio della pittura, si stabilì nel 1831 a Milano e sposò la figlia di Manzoni, Giulia. Di questi anni sono i suoi romanzi storici (*Ettore Fieramosca* o *La Disfida di Barletta*, *Niccolò de' Lapi*; *La Lega Lombarda*). Nel 1845 compì un viaggio in Romagna a sostegno del movimento liberale e della politica di Carlo Alberto, da cui scaturì l'opuscolo sui *Casi di Romagna*, col quale iniziò una brillante carriera di pubblicista. Combatté nel 1848 e fu ferito a Monte Berico nella difesa di Vicenza. Convalescente a Firenze, con una serie di articoli attaccò il diffuso orientamento repubblicano in Toscana. Dopo la sconfitta di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, alle dimissioni del De Launay, il 7 maggio 1849 fu nominato presidente del Consiglio. Poiché le trattative di pace con l'Austria provocarono la spaccatura tra gli schieramenti parlamentari, sciolse le Camere e scrisse il testo del secondo proclama di Moncalieri, pubblicato da Vittorio Emanuele II il 20 novembre 1849, riuscendo così a far eleggere un Parlamento a maggioranza moderata. Avviata dal suo governo una politica di riforme (tra cui le leggi Siccardi nel 1850), si dimise il 22 ottobre 1852 e si ritirò a Cannero sul Lago Maggiore. Senatore dal 1853, tornò alla politica militante nel 1859, con una missione segreta a Roma, poi a Parigi e a Londra. Nel 1859 fu nominato commissario straordinario nelle Romagne e il 16 gennaio 1860 governatore di Milano. Ostile all'impresa garibaldina in Sicilia, nel marzo 1861 pubblicò l'opuscolo *Questioni urgenti* dove si pronunciava contro la ripresa della guerra per la liberazione di Roma e Venezia. Nel 1863 iniziò a scrivere *I miei ricordi*, rimasti incompiuti e pubblicati postumi nel 1867.



4) Cesare Alfieri di Sostegno

Cesare Alfieri marchese di Sostegno (Torino, 13 agosto 1799 - Firenze, 16 aprile 1869). Figlio di Carlo Emanuele e di Carlotta Melania Duchi. Avviato alla carriera diplomatica nel 1816, fu addetto all'ambasciata di Parigi e dell'Aia. Nel 1822 seguì al Congresso di Verona il ministro degli Esteri La Tour, assecondandone la politica volta a ottenere lo sgombero delle truppe austriache dal Piemonte, e dal 1824 al 1827 resse la legazione di Pietroburgo. Ritornò a Torino nel 1826, e l'anno seguente fu nominato primo scudiero di Carlo Alberto, principe di Carignano. Dedito a studi di scienze sociali, nel 1833 fu incaricato di approfondire con Cesare Balbo la riforma carceraria. Nel 1838 fu chiamato a far parte del Consiglio di stato istituito da Carlo Alberto, divenuto re, e nel 1839 a studiare le norme per l'ordinamento della statistica. Presidente dell'Associazione agraria nel 1840, nel 1844 fu messo a capo del Magistrato della riforma degli studi e istituì scuole di tipo apertiano per la preparazione dei maestri elementari. Creò nuove cattedre universitarie, dove chiamò illustri docenti anche non piemontesi; riordinò lo studio della teologia e quello del diritto; ristabilì la cattedra di economia politica e istituì quella di storia del diritto. Nel 1847 fu messo a capo del ministero della Pubblica Istruzione e l'anno successivo fu tra quei liberali che indussero il re alla concessione dello Statuto, di cui stese il disegno con Des Ambrois e Borelli. Dopo la sconfitta della guerra del 1848 e l'armistizio Salasco, guidò per due mesi il terzo ministero costituzionale. Dimessosi per motivi di salute, partecipò all'attività del Senato, dove era entrato nell'aprile 1848, e di cui fu vicepresidente dall'ottobre 1848 al dicembre 1849 e presidente dal novembre 1855 al dicembre 1860. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 25 marzo 1858. Nel 1865, trasferitasi la capitale del Regno d'Italia, seguì il re a Firenze dove morì.



5) Giuseppe Garibaldi

Giuseppe Garibaldi (Nizza, 4 luglio 1807 - Caprera, 2 giugno 1882). Figlio di un capitano della marina mercantile, Domenico, e di Rosa Raimondi, si iscrisse nel 1821 nel registro dei marinai e a Taganrog, sul Mar Nero, ebbe notizia della Giovine Italia, cui aderì nel 1833. Condannato a morte in contumacia per aver preso parte alla insurrezione mazziniana del 1834, fuggì a Marsiglia e nel 1835 giunse a Rio de Janeiro. Ripresi i contatti con la Giovine Italia, divenne corsaro per lo Stato del Rio Grande do Sul, affrancatosi dal Brasile. Nel 1839 conobbe Ana Maria Ribeiro da Silva, che sposò nel 1842. Nel 1843 combatté nella guerra

civile uruguaiana contro i filoargentini a capo di una legione italiana, che vestì la camicia rossa e che in parte lo accompagnò in Italia per la guerra del 1848. Gli fu lasciata dai generali piemontesi una parte modesta nella campagna del '48. Raggiunse poi Roma alla proclamazione della repubblica, fu deputato alla costituente romana, ne difese e resistette fino al luglio 1849 all'assedio dei francesi. Fuggito con 4.000 uomini, si rifugiò a San Marino e poi nel regno sardo, da cui fu espulso. Dopo un lungo esilio tornò in Italia, dissociandosi dalla strategia politica di Mazzini e orientandosi a sostenere la monarchia sabauda, purché questa avesse fatto propria la causa italiana. Durante la guerra del 1859 comandò il corpo dei volontari Cacciatori delle Alpi. Dopo Villafranca (1859) si dimise da generale dell'esercito sardo e si recò nell'Italia centrale al servizio dei governi insorti. Dopo l'insurrezione di Palermo e della Sicilia, partì da Quarto con circa mille volontari la notte del 5 maggio 1860, sbarcò a Marsala (11 maggio), e dopo una travolgente campagna militare entrò in Napoli (7 settembre). Estromesso dall'intervento piemontese, prese la via di una sorta di volontario esilio a Caprera, circondato da un'enorme popolarità mondiale. Deputato, amareggiato per la liquidazione delle truppe volontarie e contrariato per la brusca interruzione della guerra che egli intendeva proseguire fino all'indipendenza di tutta la penisola, tentò un moto in Trentino (Sarnico, maggio 1862) e un altro dal Mezzogiorno verso Roma (agosto 1862), ma fu fermato in Aspromonte dall'esercito regolare, ferito e fatto prigioniero. Nella guerra del 1866 comandò i suoi garibaldini in Trentino, riportando gli unici successi del fronte italiano. Riprese il tentativo di liberare Roma nel novembre 1867, ma fu fermato dalle truppe francesi e di nuovo arrestato dal governo italiano, il che provocò una generale sollevazione nel Paese. Nel 1870 accorse in difesa della Francia repubblicana con un corpo di volontari per contrastare l'esercito prussiano e ottenne a Digione l'ultima vittoria.



6) Urbano Rattazzi

Urbano Rattazzi (Alessandria, 30 giugno 1808 – Frosinone, 5 giugno 1873). Di famiglia patrizia alessandrina, avvocato, nel 1848 fu eletto deputato al Parlamento subalpino e alla Camera sedette nella fazione di centro della sinistra democratica. Ministro dell'Istruzione e poi dell'Agricoltura e del Commercio nel gabinetto Casati (1848), dopo l'armistizio Salasco caldeggiò la ripresa delle ostilità. Il 16 dicembre 1848 fu nominato guardasigilli. Sostenne in modo discontinuo il ministero Azeglio e votò a favore delle leggi Suardi. Nel 1852 concorse alla formazione dell'alleanza parlamentare tra il centro-sinistra e il centro-destra di Cavour, il cosiddetto connubio. Fu ministro di Grazia e Giustizia nel 1853 e poi dell'Interno nel 1855. Tenace sostenitore della laicizzazione dello Stato subalpino, nel 1855 fece approvare la legge sulla soppressione degli ordini religiosi contemplativi e sul passaggio dei loro beni all'erario, a fronte di un sostegno economico agli appartenenti agli ordini soppressi. Dimessosi dopo le elezioni del 1857, fu ministro degli Interni (1859-60) e, avvalendosi dei poteri straordinari a Parlamento chiuso durante la guerra, iniziò un'opera di riorganizzazione legislativa e amministrativa, che si tradusse anche nella promulgazione dei nuovi codici penale, di procedura penale e di procedura civile. Fu il primo presidente della Camera del Parlamento italiano inaugurato il 18 febbraio 1861. Divenuto presidente del Consiglio nel 1862, operò in modo confuso e contraddittorio dinanzi ai tentativi di Garibaldi per liberare Roma e il Veneto, finendo col pagarne politicamente le conseguenze con le dimissioni. Richiamato dal re alla guida del governo nel 1867, di nuovo si dovette dimettere dopo aver fatto arrestare Garibaldi a Sinalunga. Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata dal 27 maggio 1867.



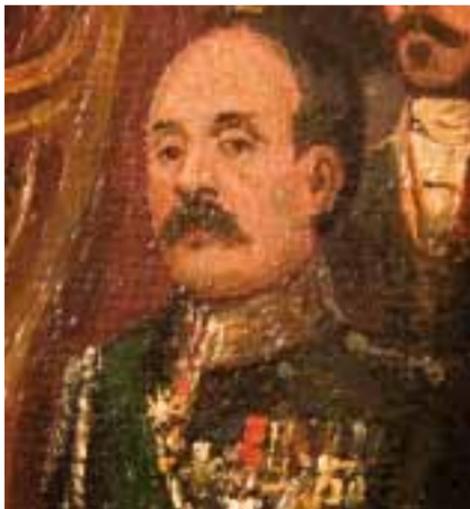
7) Alessandro Manzoni

Alessandro Manzoni (Milano, 7 marzo 1785 – ivi, 22 maggio 1873). Di famiglia nobile milanese, figlio di Pietro e Giulia Beccaria, visse la giovinezza nel vivace ambiente intellettuale dell'illuminismo lombardo, accostandosi al classicismo dominante. Nel 1805 raggiunse la madre a Parigi dove frequentò attivamente gli ambienti intellettuali più importanti dell'epoca, subendone le influenze. Il matrimonio con Enrichetta Blondel (1808), calvinista, convertitasi al cattolicesimo, e il fascino esercitato dal nascente spiritualismo romantico, determinarono una svolta nella sua formazione intorno al 1810, indirizzandolo verso l'accettazione del cattolicesimo e l'adesione al romanticismo sul piano letterario. Su tali presupposti si innestò la successiva elaborazione di una concezione cattolico-liberale della questione nazionale italiana. A Milano e nella villa di Brusuglio lavorò agli *Inni sacri*, alle tragedie (*Il conte di Carmagnola*, 1816-19; *Adelchi*, 1820-22); alle odi politiche (*Il proclama di Rimini*, 1815, e *Marzo 1821*; *Il cinque maggio*); alle *Osservazioni sulla morale cattolica*; e al romanzo *Fermo e Lucia*, scritto dal 1821 al 1823, poi divenuto *I promessi sposi*. La sua fama europea si accresceva e in Italia gli veniva riconosciuto un ruolo di riferimento culturale sempre più rilevante. Non partecipò alle polemiche politico-letterarie del tempo, ma le sue opere contribuirono alla formazione della coscienza nazionale dei ceti dirigenti risorgimentali e post unitari, fino ad assurgere a fondamento dell'educazione linguistica formale dell'Italia unita. Nel 1861 fu presente, da senatore, alla seduta in cui fu proclamato il Regno d'Italia.



8) Ettore de Gerbaix de Sonnaz

Ettore de Gerbaix de Sonnaz (Thonon [Savoia], 3 gennaio 1787 – Torino, 7 giugno 1867). Figlio del conte Giano e di Cristina de Maréchal Saumon. Entrato nel corpo scelto francese delle "gardes d'honneur" nel 1813, con la caduta di Napoleone tornò in Piemonte e prese servizio nella prima compagnia delle guardie del corpo di Vittorio Emanuele I. Dal 1832 fu comandante del primo reggimento fanteria della brigata Savoia e poi dell'intera brigata. Nel 1841 fu nominato comandante della divisione militare di Alessandria, nel 1844, promosso luogotenente generale, fu trasferito al comando della divisione di Genova e nel 1848 divenne governatore e comandante la divisione militare di Novara. Dopo l'armistizio Salasco (9 agosto 1848) fu destinato al comando della divisione militare di Genova. Il 15 dicembre 1848 Carlo Alberto lo nominò ministro per la Guerra e la Marina nel gabinetto Gioberti, un'esperienza breve a cui seguì la promozione a generale di corpo d'armata e quindi l'invio come regio commissario in Savoia. Nel 1852 fu nominato comandante della divisione militare di Torino; allo scoppio della guerra contro l'Austria ottenne il comando delle truppe poste a sinistra del Po e della Dora. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 24 marzo 1858, nel 1861 assunse a Firenze il comando del 5° dipartimento militare e fu nominato governatore dell'Ospizio reale degli invalidi di Prato. Nell'estate del 1862 guidò la missione inviata a Pietroburgo per riannodare le relazioni diplomatiche con l'Impero russo, interrotte nel 1860.



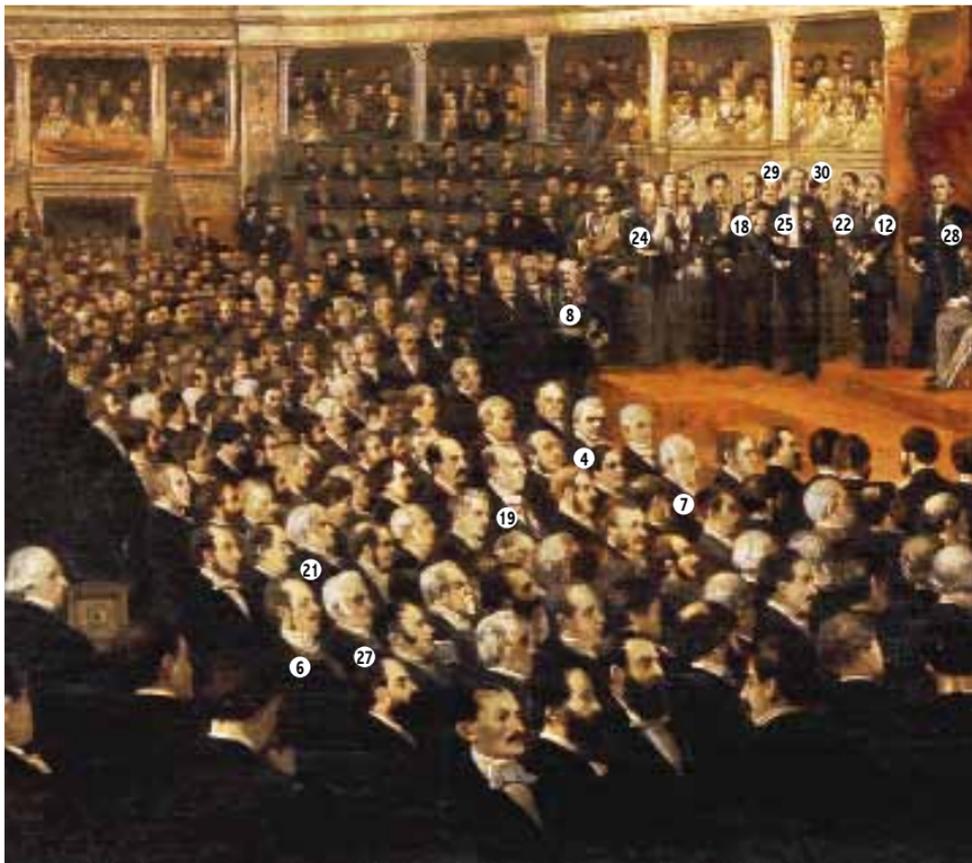
9) Manfredo Fanti

Manfredo Fanti (Carpi [Modena], 23 febbraio 1806 – Firenze, 5 aprile 1865). Figlio di Antonio e Silea Carbolani, coinvolto nel tentativo insurrezionale organizzato nel 1831 da Ciro Menotti, fu arrestato e costretto all'esilio, prima in Francia e quindi in Spagna, dove combatté nel 1835 contro i carlisti, prima nelle bande del generale Mina, poi nell'esercito regolare. Nel 1848 accorse a Milano insorta, ottenne il comando di una brigata e la responsabilità della difesa della città. Dopo l'armistizio fu incaricato di riordinare le truppe volontarie lombarde e quindi passò nell'esercito regolare piemontese e fu nominato pure membro effettivo del Consiglio permanente di guerra. All'inizio del '49 fu eletto deputato al Parlamento subalpino per il collegio di Nizza. Guidò nel 1855 una brigata della divisione Durando nella campagna di Crimea e nel 1859 dopo l'armistizio di Villafranca divenne comandante in capo dell'esercito sabaudo. Si trasferì quindi a Modena per organizzare le truppe delle province centrali insorte. Qui fondò la Scuola militare tuttora esistente. La sua collaborazione con Garibaldi quale vicecomandante delle truppe della Lega dell'Italia centrale non fu felice, dati i diversi orientamenti. Fanti si muoveva nell'ottica dell'integrazione al Piemonte e subordinata alla direzione regia, mentre Garibaldi puntava a raccogliere più forze possibili per suscitare movimenti insurrezionali nelle Marche e preparare una spedizione nello Stato pontificio. Nel gennaio 1860 Fanti fu nominato ministro della Guerra e nel marzo successivo capo di stato maggiore, col grado di generale d'armata. Ebbe il comando supremo dell'esercito operante nell'Italia centrale e meridionale, dove si segnalò nella presa di Gaeta. Per questa azione ricevette la medaglia d'oro al valor militare il 1° giugno 1861. Dopo la guerra riorganizzò l'esercito, cercando di amalgamare al corpo preesistente una parte degli elementi delle armate borbonica e garibaldina.



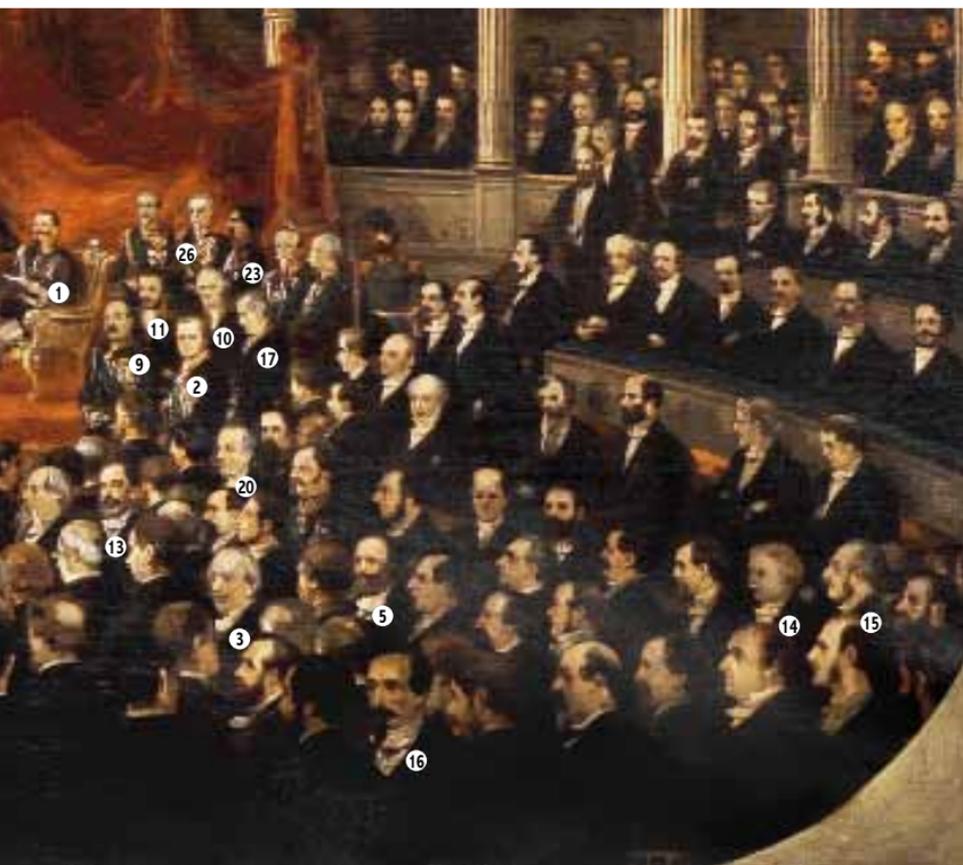
10) Terenzio Mamiani

Terenzio Mamiani della Rovere (Pesaro, 18 settembre 1799 – Roma, 21 maggio 1885). Figlio di Gianfrancesco, conte di Sant'Angelo in Lizzola, e di Vittoria Montani. Nel 1826 si recò a Firenze dove strinse amicizia con Leopardi, Tommaseo, Niccolini e Capponi. Tornato a Pesaro contribuì a preparare la rivoluzione del 1831, durante la quale fu eletto deputato e segretario dell'Assemblea nazionale raccolta a Bologna, e poi nominato ministro dell'Interno. Imprigionato dagli austriaci nelle carceri di Venezia, fu liberato ma condannato all'esilio perpetuo dalle autorità pontificie. Risiedette quindi a Parigi fino al 1847. Corrispondente di Mazzini, si staccò da lui nel 1839 e fu tra gli iniziatori del movimento moderato con l'opuscolo *Nostro parere intorno alle cose italiane* (1839). Nel 1847 tornò a Roma, e nel maggio 1848 fu nominato ministro dell'Interno nel gabinetto presieduto dal cardinale Ciacchi, rappresentandovi l'elemento liberale, ma si dimise nell'agosto quando venne a mancargli la fiducia di Pio IX. A Torino fondò con Gioberti la società della Confederazione Italiana. Tornato a Roma dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi nell'autunno 1848, fu ministro degli Esteri nel gabinetto Muzzarelli, ma dopo la fuga di Pio IX a Gaeta e il trionfo del partito democratico si dimise. Eletto nel 1849 deputato dell'Assemblea costituente, si pronunciò contro la repubblica, e quando questa fu proclamata si ritirò a vita privata. Costretto all'esilio dopo la restaurazione pontificia, fu prima a Marsiglia poi a Genova. Eletto al Parlamento subalpino dal V collegio di Genova nelle elezioni del 1856, si schierò con Cavour. Nel 1857 ottenne la cattedra di filosofia della storia nell'Università di Torino e nel 1860 fu ministro dell'Istruzione. Passato alla diplomazia, fu ministro plenipotenziario ad Atene (1861) e a Berna (1865). Nel 1871 tornò all'insegnamento della filosofia della storia nell'Università di Roma.



1 - Vittorio Emanuele II
 2 - Camillo Benso di Cavour
 3 - Massimo d'Azeglio
 4 - Cesare Alfieri di Sostegno
 5 - Giuseppe Garibaldi
 6 - Urbano Rattazzi
 7 - Alessandro Manzoni
 8 - Ettore de Gerbaix de Sonnaz

9 - Manfredo Fanti
 10 - Terenzio Mamiani
 11 - Stefano Jacini
 12 - Luigi Carlo Farini
 13 - Giovanni Lanza
 14 - Pier Carlo Boggio
 15 - Marco Minghetti



16 - Alfonso Ferrero de La Marmora
17 - Francesco Saverio Vegezzi
18 - Carlo Bon Compagni di Mombello
19 - Luigi Cibrario
20 - Filippo Galvagno
21 - Luigi Des Ambrois de Nevâche
22 - Enrico Cialdini

23 - Giacomo Durando
24 - Enrico Morozzo della Rocca
25 - Ferdinando Arborio di Gattinara
26 - Domenico Cucchiari
27 - Antonio Nomis di Pollone
28 - Giovanni Battista Cassinis
29 - Ubaldino Peruzzi
30 - Giuseppe Pasolini



11) Stefano Jacini

Stefano Jacini (Casalbuttano [Cremona], 20 giugno 1826 – Milano, 25 marzo 1891). Appartenente a una famiglia nota per l'attività industriale serica, figlio di Giovanni Battista e Maria Grazia Romani. Incline più agli studi che alla politica militante, si distinse per alcuni saggi sulle condizioni economiche della Lombardia (*La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, 1856; *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, 1858). Tra il 1857 e il 1859 scrisse per Cavour un rapporto sul Lombardo-Veneto sotto l'Austria, il quale era una grave requisitoria contro il governo austriaco. Deputato nel decennio 1860-70, fu anche ministro dei Lavori pubblici con Cavour nel 1860, con La Marmora tra il 1864 e il 1866 e con Ricasoli nel 1867. Nel 1870 fu nominato senatore. Il suo scritto più noto di questo periodo è *Sulle condizioni della cosa pubblica in Italia dopo il 1866. Lettera agli elettori di Terni del loro deputato dimissionario* (1870), in cui veniva elaborato il concetto di distacco tra paese legale e paese reale e le proposte di allargamento del suffragio elettorale, dell'istituzione delle regioni e di un radicale decentramento amministrativo. Disapprovò l'occupazione di Roma. Appartatosi dalla politica attiva, fu tuttavia il coordinatore della grande *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*, che da lui prende il nome. Approvata nel 1877, ne scrisse il *Proemio*, la *Relazione sulla Lombardia* e la *Relazione finale*, che riassumeva i risultati dell'inchiesta. Fu nominato conte nel 1880.



12) Luigi Carlo Farini

Luigi Carlo Farini (Russi [Ravenna], 22 ottobre 1812 – Quarto [Genova], 1 agosto 1866). Figlio di Stefano e Marianna Brunetti. Medico, a Bologna partecipò al moto del 1831. Compromesso nei moti romagnoli del 1843, fuggì in Toscana e poi a Parigi, dove entrò in contatto con patrioti esuli, quindi in Corsica, a Firenze e a Lucca. Nel 1845 a Firenze fu medico curante e maestro di casa del principe Gerolamo Napoleone Bonaparte, ottenendo così un passaporto pontificio. Nel 1847 assunse la condotta medica di Osimo dove si affermò anche come uno dei capi del liberalismo moderato della regione, e intensificò l'attività giornalistica. Nel 1848 fu nominato segretario generale al ministero dell'Interno durante il primo ministero costituzionale di Cesare Balbo e fu inviato, allo scoppio della guerra del 1848, al quartier generale di Carlo Alberto per sollecitare il re ad assumere il comando delle truppe pontificie. Deputato del collegio di Russi e di Faenza, gli fu affidata da Pellegrino Rossi la direzione generale della sanità nello Stato romano. Proclamata la repubblica romana, si ritirò in Toscana e poi a Torino, dove stampò la *Storia dello Stato romano dal 1815 al 1850*. Presa la cittadinanza piemontese, fu deputato dal 1849 al 1865, ministro dell'Istruzione nel gabinetto Azeglio, favorì il connubio Cavour-Rattazzi, mentre pubblicizzava la politica di Cavour con le lettere pubblicate sul "Morning Post". Nel 1859 fu commissario a Modena dopo l'insurrezione, quindi dittatore dell'Emilia e condusse in porto l'annessione al regno sabauda. Ministro dell'Interno con Cavour nel gennaio 1860, preparò la legge sull'ordinamento amministrativo dello Stato e sulle regioni, ripresa poi da Minghetti; quindi fu luogotenente del re a Napoli. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 22 marzo 1860. Dopo la crisi del ministero Rattazzi, fu presidente del Consiglio dal dicembre 1862 al marzo 1863.



13) Giovanni Lanza

Giovanni Lanza (Casale Monferrato [Alessandria], 15 febbraio 1810 – Roma, 9 marzo 1882). Figlio di Francesco e Angela Maria Inardi. Medico, dedito all'agricoltura e al giornalismo, nel 1848 accorse volontario in Lombardia per combattere gli austriaci e nel maggio fu eletto deputato al Parlamento subalpino nel collegio di Frassineto, che lo riconfermò fino al 1874. All'esordio parlamentare militò tra i democratici. Contrario alla ripresa delle ostilità con l'Austria, fu però favorevole alla resistenza a oltranza dopo la sconfitta di Novara nel 1849 e votò contro la pace di Milano. Vicepresidente della Camera nel 1853, ministro dell'Istruzione nel 1855 nel governo Cavour, poi delle Finanze nel 1858, presidente della Camera nel 1860, esercitò l'ufficio con rigida imparzialità. Tornato semplice deputato con l'inizio della nuova legislatura per favorire un riavvicinamento tra Rattazzi e Cavour, si era ormai accentuata la sua evoluzione dal centro-sinistra alla destra, della quale divenne uno dei capi più autorevoli. Fu ministro dell'Interno nel 1864-65, nuovamente presidente della Camera nel 1867-68 e nel 1869; quindi, presidente del Consiglio dal 1869 al 1873. Insieme a Quintino Sella perseguì la riduzione delle spese militari in un regime di stretta economia, e osteggiò l'intervento a favore della Francia, in guerra con la Prussia. Proprio la disfatta francese permise l'acquisizione di Roma al regno d'Italia nel 1870. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 3 ottobre 1870. Dimessosi perché i suoi provvedimenti finanziari erano stati respinti, visse prevalentemente a Torino, dove dal 1878 fu presidente dell'Associazione costituzionale.



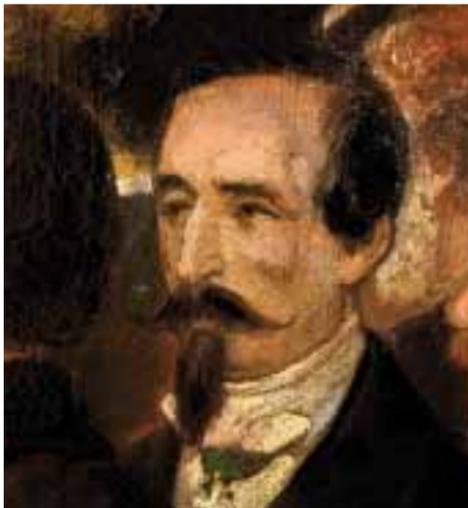
14) Pier Carlo Boggio

Pier Carlo Boggio (Torino, 3 febbraio 1827 – Battaglia di Lissa, 20 luglio 1866). Figlio di un veterano dell'esercito napoleonico, Antonio, fu collaboratore della "Gazzetta italiana" e uno dei fondatori de "Il Risorgimento", l'organo dei moderati piemontesi, dal quale uscì dopo l'armistizio Salasco del 1848 a causa del disaccordo con la linea ufficiale del periodico. Boggio respingeva l'idea di una mediazione francese, propugnando l'immediata ripresa della guerra contro l'Austria. Laureatosi in legge all'Università di Torino nel 1849, divenne ripetitore nel Collegio delle Province, esercitando anche l'avvocatura con successo. Nel 1852, quando "Il Risorgimento" sfuggì al controllo di Cavour, ne ottenne la direzione. Dal 1854 al 1858 fu supplente di filosofia del diritto all'Università di Torino, dove nel 1861 ottenne la cattedra di diritto costituzionale. Fu deputato nel 1857, 1860 e 1861 e appoggiò Cavour. Dopo la morte di Cavour militò nelle file della Destra, inasprendo la polemica contro i democratici. Contrario alla Convenzione di settembre nel 1864, poiché temeva che il trasferimento del governo da Torino a Firenze significasse la rinuncia a Roma capitale, nel 1864-65 ebbe parte notevole nelle trattative tra il re e Mazzini per studiare il modo di coordinare un'azione insurrezionale nel Veneto con l'intervento delle forze regolari italiane e riassorbire così sotto la direzione sabauda ogni fermento del partito d'azione. Riconfermato deputato nelle elezioni del 1865, tentò senza esito di sollecitare una soluzione alla questione romana. Allo scoppio della terza guerra di indipendenza si arruolò in Marina e col grado di capitano della Guardia civica fu addetto allo stato maggiore della nave ammiraglia Re d'Italia. Morì nello scontro di Lissa.



15) Marco Minghetti

Marco Minghetti (Bologna, 18 novembre 1818 – Roma, 10 dicembre 1886). Figlio di Giuseppe e Rosa Sarti, soggiornò a Parigi, dove frequentò gli esuli italiani. Tornato a Bologna, si dedicò agli studi scientifici e letterari, intervenne nel 1839 al primo congresso degli scienziati a Pisa e successivamente effettuò numerosi viaggi in Italia e all'estero. Nel 1847 a Roma fece parte della Consulta di stato; fu ministro dei Lavori pubblici nel primo ministero aperto alla partecipazione dei laici (10 marzo 1848), e si dimise dopo il ritiro dalla guerra del contingente pontificio in seguito all'allocuzione di papa Pio IX del 29 aprile. Eletto deputato il 18 maggio, si dimise dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi e si recò in Piemonte. Ritornato a Bologna dopo la disfatta di Novara, si occupò unicamente di studi letterari ed economici. Conobbe Cavour nel 1852 e per lui compilò nel 1856 un memoriale sullo stato dell'Italia centrale. Chiamato da Cavour a Torino, fu segretario generale al ministero degli Esteri nel 1859. Dimessosi dopo Villafranca, fu successivamente deputato, ministro dell'Interno nel 1860-61, delle Finanze nel 1862-64 e presidente del Consiglio nel 1863-64. Fu allontanato dalla carica dal re in seguito alle proteste torinesi suscitate dalla Convenzione di settembre del 1864 e represses con violenza. Ministro dell'Agricoltura nel 1869, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna nell'agosto 1870, il 10 luglio 1873 ritornò alla presidenza del Consiglio tenendo anche il portafoglio delle Finanze, nelle quali introdusse abili riforme e raggiunse il pareggio del bilancio. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 5 giugno 1874. Battuto alla Camera l'ultimo governo della Destra nel marzo 1876, si dimise, cedendo il potere alla Sinistra storica. Da allora fu tra i maggiori esponenti dell'opposizione parlamentare.



16) Alfonso Ferrero de La Marmora

Alfonso Ferrero de La Marmora (Torino, 17 novembre 1804 – Firenze, 5 gennaio 1878). Figlio del marchese Celestino e di Raffaella Argentero di Bersezio, partecipò alla guerra d'indipendenza del 1848 distinguendosi a Monzambano, Valeggio e Peschiera. Fu ministro della Guerra nel governo Perrone del 1848 e in quello Gioberti del 1849. Dopo Novara, fu nominato commissario straordinario per reprimere l'insurrezione di Genova. Nel novembre 1849, durante il primo gabinetto Azeglio, fu chiamato di nuovo a reggere il ministero della Guerra, che tenne fino al 1855. Fu in questo periodo che procedette alla completa riorganizzazione dell'esercito piemontese. Nel 1855 ebbe il comando della spedizione in Crimea e al ritorno, nel 1856, riprese il portafoglio della Guerra, che tenne fino al 1859. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 24 marzo 1858. Durante la campagna del 1859 partecipò alle operazioni belliche presso il quartier generale dell'esercito a fianco del re. Dopo l'armistizio di Villafranca, tenne per sei mesi la presidenza del Consiglio, succedendo a Cavour dimissionario; quindi, nel 1860, passò a comandare il dipartimento militare di Milano e l'anno seguente quello di Napoli. Presidente del Consiglio nel settembre 1864, tenne anche i ministeri degli Esteri e della Marina. Dopo le elezioni dell'ottobre 1865 si dimise, ma il re gli rinnovò l'incarico di formare il nuovo ministero. Alla vigilia della guerra del 1866 lasciò le redini del governo a Ricasoli per assumere il comando delle operazioni in qualità di capo dello stato maggiore dell'esercito e di ministro senza portafoglio presso il re. Poi, nel corso della campagna, i malintesi con Cialdini contribuirono alla sconfitta di Custoza. Sostituito mentre era ancora in corso la guerra da Cialdini, ebbe il comando del dipartimento di Firenze. Dopo l'occupazione di Roma nel 1870, fu nominato luogotenente generale del re, incarico che ricoprì fino al febbraio 1871.



17) Francesco Saverio Vegezzi

Francesco Saverio Vegezzi (Torino, 21 dicembre 1805 – ivi, 23 luglio 1888). Figlio di Pietro, fu un noto giurista e tra coloro che spinsero Carlo Alberto sulla via delle riforme politiche. Fu eletto deputato nel collegio di Borgomanero nella I legislatura del Parlamento subalpino nel 1848, e fu poi confermato nella VII a rappresentare il collegio di Garesio, nell'VIII e nella IX a Borgomanero. Fedele collaboratore di Cavour, fu ministro delle Finanze nel suo terzo governo (1860-61). Quando il 6 marzo 1865 Pio IX espresse a Vittorio Emanuele II il desiderio di vedere risolta la situazione relativa alle numerose sedi episcopali vacanti in Italia, fu incaricato dal presidente del Consiglio Alfonso La Marmora di condurre a Roma i negoziati. Il Vegezzi giunse a Roma a metà aprile 1865, ma le trattative iniziate positivamente col cardinale Antonelli fallirono per l'opposizione di Pio IX ad accogliere la condizione posta dal Piemonte, cioè che i vescovi eletti dal pontefice prestassero giuramento nelle mani del re. Il 30 giugno 1867 fu nominato senatore. Sua figlia Emerenziana nel 1855 sposò Costantino Nigra.



18) Carlo Bon Compagni di Mombello

Carlo Bon Compagni di Mombello (Torino, 25 luglio 1804 – ivi, 14 dicembre 1880). Figlio di Ludovico conte di Mombello e Sara Pastoris di Lamporo. Magistrato, nel 1837 fu nominato membro della Commissione di statistica incaricata tra l'altro di preparare il censimento della popolazione. Collaborò con molti periodici piemontesi e dal 1838 si prodigò per la fondazione di asili per l'infanzia. Nel dicembre 1847 fu nominato segretario generale al ministero della Pubblica Istruzione, l'anno dopo fu ministro egli stesso e quindi eletto deputato nel 1848 nel collegio di Crescentino. Nel governo Alfieri di Sostegno del 1848 riebbe il portafoglio dell'Istruzione e presentò due provvedimenti legislativi di spicco: il riordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione e la legge istitutiva dei convitti nazionali di educazione. Dopo Novara fu inviato a Milano come plenipotenziario piemontese. Fu ministro di Grazia e Giustizia nel secondo gabinetto Azeglio nel 1852, presentando un progetto di legge sul matrimonio civile che fu respinto dal Senato. Guardasigilli nel gabinetto Cavour nel 1852-53, fu eletto presidente della Camera tra il 1853 e il 1856. Rappresentante del governo sabauda in Toscana dal 1857 al 1859, fu poi nominato governatore generale delle province collegate dell'Italia centrale, insediandosi a Firenze e dimettendosi dall'incarico il 20 marzo 1860, dopo essersi adoperato per l'annessione della Toscana. Tornato a Torino fu rieletto alla Camera e fu autore con Cavour dell'ordine del giorno del 27 maggio 1861 su Roma capitale. Nel 1874 fu nominato senatore e l'anno successivo ebbe la cattedra di diritto costituzionale all'Università di Torino. Con decreto reale del 1880 gli fu data facoltà di usare il titolo materno di conte di Lamporo.



19) Luigi Cibrario

Luigi Cibrario (Torino, 23 febbraio 1802 – Trobiolo [Brescia], 1 ottobre 1870). Figlio di Giambattista e Maddalena Boggio. Funzionario del ministero degli Interni, nel 1827 pubblicò la sua prima opera storica, in due volumi, *Delle storie di Chieri*. Nel 1829 entrò nella magistratura della Camera dei conti con il titolo di sostituto procuratore generale del re. Negli archivi camerali e di corte attinse alla ricca documentazione che gli permise di approfondire il suo interesse per la storia sabauda in scritti e memorie. Nel 1832 fu inviato da Carlo Alberto insieme a Domenico Casimiro Promis in missione in Francia e in Svizzera a raccogliere documenti relativi alla monarchia di Savoia, da cui nacquero i *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia raccolti in Savoia, in Svizzera ed in Francia* (1833) e i *Sigilli dei principi di Savoia* (1834). L'opera che gli dette maggior fama fu *Della economia politica del Medioevo*, cui seguirono la *Storia della monarchia di Savoia*, la *Storia e descrizione della R. badia di Altacomba*, la *Storia di Torino*, la *Descrizione storica degli Ordini cavallereschi*. Collaboratore di fiducia di Carlo Alberto nel periodo delle riforme, senatore dal 21 ottobre 1848, nel 1849 fu inviato dal Senato a visitare Carlo Alberto a Oporto, alla cui morte sovrintese ai funerali. Nel 1852 tenne per sei mesi il ministero delle Finanze nell'ultimo governo Azeglio. Fu poi ministro della Pubblica Istruzione nel primo ministero Cavour dal 1852 al 1855, quando passò agli Esteri. Presidente della conferenza internazionale dei telegrafi nel 1857 e del comitato per la legge finanziaria del Piemonte e della Lombardia (1859), nel 1860 ottenne il titolo onorifico di ministro di Stato. Già nobilitato nel 1827, fu nominato conte nel 1865. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 25 marzo 1869.



20) Filippo Galvagno

Filippo Galvagno (Torino, 22 agosto 1801 – ivi, 27 marzo 1874). Figlio di Giovanni Baldassarre, fu avvocato e consigliere comunale di Torino dal 1848 al 1874. Fu eletto nel collegio di Montechiaro d'Asti nella prima legislatura del Parlamento subalpino nel 1848. Nel corso della III legislatura, i collegi 3° e 6° di Torino e quello di Ventimiglia se lo contesero per averlo come proprio rappresentante alla Camera: Galvagno scelse il 3° collegio di Torino, come fece poi anche nella IV, V e VI legislatura. Nel gabinetto De Launay, dal marzo all'ottobre 1849, fu ministro dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura, industria e commercio. Dal 1849 al 1852 fu ministro dell'Interno, tenendo anche gli interim dell'Agricoltura e Commercio e di Grazia e Giustizia. A fianco di Azeglio, appoggiò il secondo proclama di Moncalieri del 20 novembre 1849, destinato a premere sugli elettori perché inviassero al Parlamento una maggioranza moderata, in luogo di quella democratica emersa dalle precedenti consultazioni e che fosse favorevole alla pace di Milano con l'Austria. Si occupò di riorganizzare la magistratura e firmò il provvedimento di incarcerazione dell'arcivescovo Franzoni di Torino, durante lo scontro a proposito delle leggi Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico (1850). Senatore dal 29 febbraio 1860, fece parte della Commissione per la revisione del regolamento interno del Senato e della Commissione per l'esame del progetto di legge sul Codice civile nel 1860-61. Fu poi membro della Commissione per il progetto di legge sul Codice della marina mercantile dal 30 gennaio 1863 e membro della Commissione di vigilanza alla Cassa ecclesiastica nel 1860-65. Fu sindaco di Torino dal 1866 al 1871.



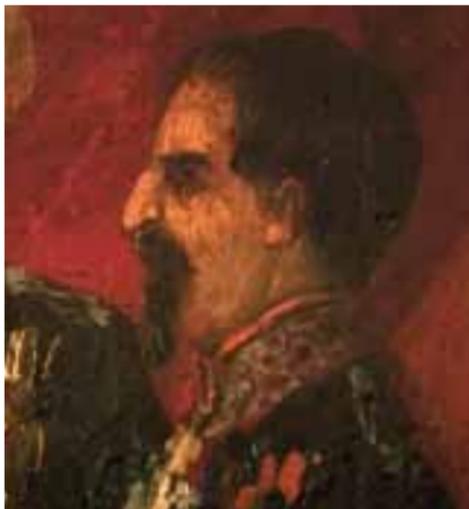
21) Luigi Des Ambrois de Nevâche

Luigi Des Ambrois de Nevâche (Oulx [Torino], 30 ottobre 1807 – Roma, 3 dicembre 1874). Di nobile famiglia, figlio di Vittorio Luigi e Teresa Prat. Magistrato, nel 1834 fu nominato sostituto procuratore, e la Corte dei Conti gli affidò il compito di esaminare il progetto di codice civile che si stava preparando. Nel 1841 venne nominato intendente nella divisione di Nizza, ove la sua attività fu molto apprezzata e nel 1844 fu richiamato a Torino da Carlo Alberto per affidargli la reggenza del ministero dell'Interno, di cui divenne titolare nel 1847 e poi nel 1848 dei Lavori pubblici, Agricoltura e Commercio. Collaborò alla redazione dello Statuto insieme ai ministri Borrelli e Alfieri e fu tra gli estensori del proclama, pubblicato l'8 febbraio 1848, che ne annunciava la concessione da parte di Carlo Alberto. Deputato nel 1848 nel collegio di Susa, nel 1849 divenne presidente della sezione di Grazia e Giustizia ed Affari ecclesiastici del Consiglio di stato, del quale ottenne la vicepresidenza nel 1851 e la presidenza nel 1860. Senatore dal 1849, fu vicepresidente del Senato dalla fine del 1855 fino al 1859. Condusse le trattative per la pace di Zurigo nel 1859 e fu poi ministro plenipotenziario a Parigi fino al 1860. Per l'attività svolta nel campo diplomatico ricevette il riconoscimento dell'Ordine della SS. Annunziata il 22 aprile 1868. Nonostante fosse ostile alla cessione alla Francia di Nizza e Savoia, fu nominato presidente della commissione per l'unificazione legislativa del regno, e nel 1865 presidente della commissione per il contenzioso diplomatico. Infine divenne presidente del Senato nel 1874.



22) Enrico Cialdini

Enrico Cialdini (Castelvetro di Modena, 8 agosto 1811 – Livorno, 8 settembre 1892). Figlio di Giuseppe e Luigia Santyan y Velasco. Compromesso nei moti liberali del 1831 passò in Portogallo al servizio di don Pedro, l'imperatore del Brasile tornato in Europa a guidare il partito costituzionale contro il fratello don Miguel, dopodiché raggiunse la Spagna per combattere nel 1835 contro i carlisti. Nel 1841 fu arrestato perché coinvolto nella congiura contro il reggente Espartero e confinato a Barcellona. Reintegrato nell'esercito spagnolo, nel 1848 fu inviato in Francia per studiare le strutture della gendarmeria, dove fu raggiunto dalle notizie delle insurrezioni italiane. Tornato in Italia, si unì al corpo di truppe pontificie guidate da Giovanni Durando; fu ferito gravemente durante la difesa di Vicenza e partecipò nel 1849 ai combattimenti della Sforzesca e di Novara. Combatté nella guerra di Crimea, dove ottenne il grado di generale. Tornato a Torino fu nominato aiutante di campo del re, ispettore dei bersaglieri e comandante della scuola di Ivrea. Alla vigilia della guerra del 1859 ebbe l'incarico di organizzare i volontari nel corpo dei Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 sbaragliò i pontifici a Castelfidardo, quindi partecipò all'assedio e alla presa di Ancona. Fu a Teano al momento dell'incontro tra il re e Garibaldi, e poi a Gaeta, dove ebbe l'incarico di guidare l'assedio della fortezza che aveva offerto rifugio a Francesco II di Borbone e ai resti del suo esercito. Diresse quindi l'assedio di Messina nel 1861. Deputato nel 1860 e 1861, fu nominato commissario straordinario in Sicilia nel 1862 per la repressione del brigantaggio. Senatore dal 1864, dopo gravi dissensi con La Marmora ottenne il comando supremo nella guerra del 1866. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 1° gennaio 1867. Nel 1870 fu creato duca di Gaeta. Dal 1876 al 1879 e dal 1880 al 1881 fu ambasciatore a Parigi.



23) Giacomo Durando

Giacomo Durando (Mondovì [Cuneo], 4 febbraio 1807 – Roma, 21 agosto 1894). Di distinta famiglia monregalese, era figlio di Giuseppe Antonio e Margherita Vinaj. Avvocato, esiliato nel 1831 per aver preso parte in Piemonte alla congiura dei Cavalieri della libertà, da allora visse in Svizzera, Francia e Belgio. Nel 1832 si imbarcò volontario per il Portogallo e nel 1836 fu a Barcellona per combattere contro i carlisti. Tornato in Italia nel 1844 scrisse *Della nazionalità italiana*, pubblicato nel 1846, che fu causa di un nuovo esilio fino al 1847. Rientrato in Piemonte iniziò un'intensa attività politica fondando "L'Opinione". Con lo scoppio della I guerra d'indipendenza gli venne affidato il comando delle truppe dei volontari lombardi in Tirolo, col grado di maggior generale. Aiutante in campo di Carlo Alberto nel 1849, fu presente alla disfatta di Novara e all'abdicazione. Intanto era stato eletto deputato nel collegio di Mondovì nel 1848, e poi per il collegio di Ceva. In Parlamento si schierò nel gruppo cavouriano di centro-destra. Nel 1852 fu tra i sostenitori del connubio tra Cavour e Rattazzi. Nominato senatore, in occasione della crisi Calabiana e delle dimissioni del governo nel 1855 sulla questione della soppressione degli ordini religiosi contemplativi, Vittorio Emanuele II gli affidò l'incarico di formare il nuovo ministero. Nel 1856 fu inviato come ministro plenipotenziario a Costantinopoli fino al 1861, dove fu intelligente interprete della politica danubiano-balcanica di Cavour, specie in rapporto alle questioni romana e bulgara. Ministro degli Esteri nel 1862, nel 1869 fu presidente del Tribunale militare; dal 1867 al 1878 vicepresidente del Senato e presidente dal 1884 al 1887. Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata dal 7 giugno 1887.



24) Enrico Morozzo della Rocca

Enrico Morozzo della Rocca (Torino, 20 giugno 1807 – Luserna [Torino], 12 agosto 1897). Figlio del marchese Carlo Filippo e di Luisa Cisa Asinari di Grésy. Dal 1840 fu l'educatore del principe ereditario Vittorio Emanuele, duca di Savoia. Partecipò alla campagna del 1848 come capo di stato maggiore della 5ª divisione. Promosso maggior generale, alla ripresa delle ostilità nel 1849 ebbe il comando della brigata Acqui, con la quale partecipò alla battaglia di Novara. Nel 1849 fu per pochi mesi ministro della Guerra e della Marina. All'inizio della guerra del 1859, per volontà del sovrano, gli fu affidata la carica di capo di stato maggiore dell'esercito e alla fine della campagna, dal 24 luglio 1859, fu nominato cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata. Nel 1860 assunse il comando del V corpo d'armata a Firenze e con esso prese parte alla spedizione nell'Umbria, Marche e poi nel Mezzogiorno. Nel 1861 ebbe provvisoriamente il comando militare dell'Italia meridionale e nello stesso anno fu nominato senatore e decorato della medaglia d'oro al valor militare per l'assedio e la presa di Capua. Ebbe il comando del corpo d'armata in Torino, che lasciò per quello di Firenze, quando la capitale vi fu trasferita. Nella guerra del 1866 contro l'Austria ebbe il comando del III corpo d'armata mobilitato, che prese parte con solo metà delle forze alla battaglia di Custoza: fu criticato per la mancanza di iniziativa, non avendo aggiornato col mutare degli eventi gli ordini impartitigli da La Marmora. Dopo la campagna riprese il comando del corpo d'armata di Torino.



25) Ferdinando Arborio di Gattinara

Ferdinando Arborio di Gattinara (Milano, 30 maggio 1807 – Firenze, 21 gennaio 1869). Figlio di Filippo marchese di Breme e di Marianna d'Hallot des Hayes. Morto il padre, fu lo zio Ludovico che si occupò della sua educazione. Da giovane strinse relazioni con vari artisti e si dedicò con crescente impegno alla pittura. Nel 1837 si trasferì a Parigi con la moglie Luigia Dal Pozzo della Cisterna, la cui morte, insieme a quella di una figlia, lo spinsero a tornare in Piemonte nel 1848. Nel 1849 fu nominato senatore: partecipò assiduamente ai lavori parlamentari, ma i suoi interessi continuavano a rivolgersi al mondo dell'arte. Gli venne affidata la presidenza della Promotrice di Belle Arti che tenne fino al 1865. Nel 1855 divenne presidente dell'Accademia di Belle Arti e nel 1858 entrò alla corte di Vittorio Emanuele II come maestro delle cerimonie e introduttore degli ambasciatori. Nel 1860 fu nominato prefetto di palazzo e gran maestro delle cerimonie. Nel 1865 gli furono affidate la maggior parte delle attribuzioni amministrative nella Real Casa che erano state di Costantino Nigra e la supervisione delle belle arti per casa reale. Nel 1867 fu insignito del titolo di duca di Sartirana dal re, in occasione del matrimonio di Amedeo d'Aosta con Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna, nipote della sua defunta moglie.



26) Domenico Cucchiari

Domenico Cucchiari (Carrara, 24 luglio 1806 – Livorno, 19 gennaio 1900). Figlio di Francesco e Maria Rossi, sorella di Pellegrino. Partecipò alla rivoluzione di Modena del 1831 e il governo provvisorio gli affidò il compito di recarsi a Massa per provocare una sollevazione, che però fallì. Si arruolò nelle truppe che avrebbero affrontato gli austriaci a Rimini e subito dopo, per sottrarsi alla cattura, raggiunse Ancona e si imbarcò per Marsiglia. Dalla Francia passò poi in Portogallo per combattere contro don Miguel e quindi in Spagna dove si battè contro i carlisti. Nel 1841 aderì alla Legione italiana, creata da Fabrizi per scatenare la lotta armata in Italia, ma a Valenza fu incaricato di liquidare i conti del corpo dei Cacciatori di Oporto, sciolto nel 1841, che lo distrasse dall'azione. Ritiratosi dall'attività politica, si dedicò ai commerci fino al 1848, quando fu riportato in Italia dallo scoppio della guerra contro l'Austria: a Modena ebbe il comando del I battaglione del reggimento di fanteria e si distinse a Volta Mantovana e a Novara. Nel 1855, promosso generale, ebbe il comando della brigata Casale e nel 1859 gli fu affidata la 5ª divisione, la più grande delle tre schierate a San Martino. A Custoza nel 1866 fu capo del II corpo d'armata. Eletto alla Camera per il collegio di Carrara (1860) e per quello di Massa (1861), fu nominato senatore nel 1865.

**27) Antonio Nomis di Pollone**

Antonio Nomis di Pollone (Torino, 19 settembre 1799 – ivi, 13 giugno 1866). Figlio del conte Giovanni e di Teresa Ranguenet. Senatore dal 1849, ricoprì l'incarico di vicedirettore dell'Amministrazione del debito pubblico dal 1° maggio 1845. Consigliere di Stato dal 28 ottobre 1855, ispettore e direttore generale delle Poste, fu consigliere comunale di Torino dal 1848 al 1860 e gentiluomo di camera del re dal 1842. Commissario della Banca di Torino dal 14 dicembre 1847, divenne intendente generale dell'Azienda economica dell'estero dal 18 aprile 1848. Fu membro del consiglio generale e del consiglio ordinario dell'Amministrazione del debito pubblico, presidente del consiglio generale della Società reale d'assicurazione generale e mutua contro gli incendi. Prima vicepresidente e poi presidente della Camera di commercio di Torino, fu anche direttore della scuola normale per i sordomuti. In età cavouriana fu membro di varie commissioni parlamentari nelle quali si occupò di finanze, di riordino dell'amministrazione dello Stato, di revisione del regolamento del Senato, di convenzioni postali. Fu questore del Senato dal 1855 al 1865.



28) Giovanni Battista Cassinis

Giovanni Battista Cassinis (Masserano [Biella], 25 febbraio 1806 – Torino, 18 dicembre 1866). Figlio di Orazio e di Orsola Avogadro di Quarenga. Civilista, si dedicò all'attività forense e universitaria e fu redattore degli "Annali di giurisprudenza". Nel 1840 fu tra i soci dell'Accademia filarmonica di Torino con la carica sociale di direttore di sala. Entrato in politica, nel 1848 venne eletto deputato dal collegio di Salussola per la prima legislatura del Parlamento subalpino. Nominato per il collegio di Dogliani nella quarta e quinta legislatura, fu tra i più fidati collaboratori di Cavour. Tra i suoi atti di governo ebbe un notevole rilievo il decreto del 25 febbraio 1860, con il quale riuni le due commissioni precedentemente incaricate di procedere all'unificazione legislativa. Affrettò l'attuazione dei codici in quelle province in cui le resistenze gli erano apparse minori e presentò un progetto di legge per l'estensione della legislazione sarda alle province dell'Emilia. Il 2 ottobre 1860 fu chiamato come reggente al ministero degli Interni e quindi inviato a Napoli per contrastare l'autonomismo meridionale. Rientrato a Torino concentrò nuovamente i propri sforzi sul problema dell'unificazione legislativa. Nel 1862 fu incaricato dal re insieme a Giuseppe Pasolini di formare un governo presieduto da Rattazzi. Presidente della Camera nel 1863, svolse un ruolo importante nelle trattative per la Convenzione di settembre tra l'Italia e la Francia del 1864; nel 1865 presiedette le sedute della Commissione di coordinamento per la redazione definitiva del codice civile e fu nominato senatore.



29) Ubaldino Peruzzi

Ubaldino Peruzzi (Firenze, 2 aprile 1822 – Antella [Firenze], 9 settembre 1891). Figlio di Vincenzo e di Enrichetta Torrigiani. Di famiglia patrizia fiorentina, studiò nel collegio Cicognini di Prato e poi a Parigi dove conseguì la laurea in ingegneria. Nel 1848 fu deputato alla Camera toscana ed ebbe la carica di gonfaloniere di Firenze (1848-50), e destituito per una petizione con cui chiedeva il mantenimento dello Statuto. Fu con Ricasoli fautore della restaurazione del granduca, ma quando Leopoldo II, non mantenendo i patti stabiliti, permise all'esercito austriaco di occupare la Toscana, Peruzzi si dimise per protesta e da quel momento si oppose al regime lorenese. Fece parte della Società editrice della Biblioteca civile dell'italiano e fu nominato direttore delle strade ferrate toscane. Nel 1859 fu capo del governo provvisorio toscano dopo la cacciata del granduca con l'insurrezione del 27 aprile, quindi ministro degli Interni e degli Esteri. In tale veste fu inviato da Ricasoli presso Napoleone III per evitare una restaurazione lorenese. Annessa la Toscana al Regno di Sardegna, fu deputato dal 1860 al 1890, poi senatore, fu dal 1861 al 1864 ministro dei Lavori pubblici e dell'Interno nei ministeri Cavour e Ricasoli (1860-62) e Farini-Minghetti (1862-64). Designata Firenze capitale d'Italia, si dedicò alla vita municipale e fu più volte, dal 1870 al 1878, sindaco della città.



30) Giuseppe Pasolini

Giuseppe Pasolini (Ravenna, 8 febbraio 1815 – ivi, 4 dicembre 1876). Figlio del conte Pier Desiderio e di Amalia di Santacroce. Stimato da Pio IX, quando fu istituita la Consulta di stato nel 1847 fu nominato consultore per Ravenna. Tra i primi laici chiamati dal papa a far parte del governo nel 1848, nominato ministro del Commercio, Agricoltura, Industrie e Belle Arti. Dopo l'allocuzione del 29 aprile, con cui Pio IX si dissociava dalla guerra contro l'Austria, Pasolini si dimise dall'ufficio insieme agli altri ministri laici. Fu quindi nominato membro e vicepresidente dell'Alto Consiglio Romano, su posizioni liberaleggianti. Avvenuta la restaurazione dell'assolutismo pontificio, visse per lo più a Firenze e in occasione del viaggio di Pio IX nelle Romagne nel 1857 tentò invano d'indurlo a ritornare sulla via delle riforme. Gonfaloniere di Ravenna dal 1857 al 1859, fu senatore dal 1860, governatore di Milano nel 1860 e prefetto di Torino dal 1862. Fu ministro degli Esteri nel gabinetto Farini nel 1862-63. Fu incaricato dal governo italiano di una missione politica in Inghilterra e in Francia tra il 1863 e il 1864 e con il trasferimento della capitale a Firenze tornò alla prefettura di Torino nei giorni difficili del settembre 1864, quando divenne pubblica la notizia dello spostamento della capitale. Lasciata la prefettura di Torino nel 1865, dopo la guerra del 1866 fu nominato commissario del re a Venezia liberata. Dal 1876 fu presidente del Senato fino alla morte.

INDICE

Introduzione Davide Gariglio, Presidente del Consiglio regionale del Piemonte	pag. 3
Torino, 2 aprile 1860 Inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama	pag. 5
Galleria dei principali personaggi raffigurati nel quadro "Inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama"	pag. 11

Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale
Direttore: Rita Marchiori

Settore Informazione
Responsabile: Marina Ottavi
Federica Calosso

Settore Relazioni Esterne
Responsabile: Domenico Tomatis

Le ricerche, il testo introduttivo, le schede biografiche sono state realizzate
dal Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino

Fotografie
Paolo Siccardi

Stampa
Arti Grafiche Giacone - Chieri